

A un anno di distanza dalla vicenda, il settimanale Famiglia Cristiana torna sull'argomento definendo "metodo Boffo" la distruzione, da parte dei giornali del Premier, di chi critica o dissente

La vicenda Feltri - Boffo: una precisazione necessaria

DARIO CRESTANI
(magistrato)

Intervengo a proposito della lettera del 26 agosto dal titolo "A dividere i cattolici sono i preti come Don Sciortino"¹, non tanto per contrastare le opinioni espresse dal lettore (che peraltro non condivido per nulla), quanto per confutare alcune affermazioni che non rispondono a verità, e ciò perché se le opinioni sono libere i fatti sono sacri.

Per distruggere Dino Boffo che quale direttore di "Avvenire" aveva avanzato delle riserve sui comportamenti morali del premier, il direttore del Giornale Feltri non ha pubblicato in buona fede una notizia rivelatasi poi inesatta (cosa che può anche succedere), ma ha usato un falso vero e proprio spacciando per certificato penale di Boffo una sgangherata lettera anonima nella quale si diceva che il Boffo era un noto omosessuale "attenzionato dalla polizia", condannato per avere molestato la moglie dell'uomo con il quale aveva una relazione. Anche uno studente di giurisprudenza sa che il certificato penale di una persona non può contenere notizie del genere.

Feltri pertanto non può chiedere scusa dicendo di essersi sbagliato, perché ha usato un falso costruito a tavolino, tanto che l'Ordine dei Giornalisti gli ha inflitto la sanzione di sei mesi di sospensione dall'attività giornalistica per mancata verifica della fonte.

Boffo non è stato "condannato attraverso il patteggiamento", come afferma il lettore. Non c'è stato alcun processo e alcun patteggiamento. Boffo, pur negando ogni sua implicazione, ha preferito pagare una semplice ammenda per il reato di molestie, essendosi accertato che dal telefono del suo ufficio erano partite telefonate moleste nei confronti di una ragazza poco più che ventenne, senza marito, figlia di una nota famiglia di Terni, il che aveva creato una situazione estremamente imbarazzante. Il giudice del Tribunale di Terni ha dichiarato ufficialmente che dagli atti del procedimento non risulta nulla di quanto affermato nella lettera anonima presentata da Feltri come certificato penale del Boffo.

Se questi sono i fatti, la frase contenuta nell'editoriale di Famiglia Cristiana "Il metodo Boffo, chi dissente va distrutto" non contiene alcunché di scandaloso.

Lettera pubblicata su "il Giornale di Vicenza" del 29 agosto 2010

¹ lettera pubblicata sul *Giornale di Vicenza* il 26/8/2010:

"Famiglia Cristiana", il settimanale diretto da don Antonio Sciortino finalmente trova, leggo sul *Giornale di Vicenza*, in Berlusconi il capro espiatorio. È lui, scrive in un editoriale a firma di Beppe Dal Colle, che con la sua discesa in campo è riuscito a spaccare in due il voto cattolico. Il settimanale dei "Paolini", apertamente schierato a sinistra, in un ulteriore tronfio attacco a Berlusconi, che oramai viene additato da chiunque come l'unico responsabile di tutti i mali del mondo, catastrofi naturali comprese, non vede, non sente, tanto meno ascolta il disgusto di tanti cattolici che come me invece attribuiscono la responsabilità dell'attuale scompiglio politico cristiano al comportamento amorale dissacrante dei fondamentali principi cristiani di molti "colleghi" di don Sciortino.

Don Antonio, prete ricco, privilegiato e direttore di "Famiglia Cristiana" sterilizza attraverso la sua penna le colpe della chiesa scaricandole, come usualmente viene meglio a tutti, sul solito Berlusconi accusandolo, inoltre, di adottare quale artefice il "metodo Boffo": "chi dissente va distrutto". Al prete di "Famiglia Cristiana" ricordo che Boffo, ex direttore dimissionario di "Avvenire", giornale afferente la Chiesa Cattolica, ha ultimamente ricevuto sì le scuse di Feltri direttore del "Giornale", che l'aveva ingiustamente accusato di omosessualità, ma che è altresì stato, fino a prova contraria, condannato attraverso il patteggiamento, al pagamento di una pena pecuniaria per molestie ad una signora. Mediti il "demiurgo" Don Antonio, magari in qualche monastero dove la sua penna possa ritrovasi escludendo faziosità e odio politico dell'avversario.